

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio, avvocato Corrado Carrubba:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 9, 12 13, 14
Bratti Alessandro (PD)	3, 13
Carrubba Corrado, <i>Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio</i>	4, 6, 7, 8, 9, 10 12, 13, 14
De Angelis Candido (PdL)	6, 9, 10, 12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio, avvocato Corrado Carrubba.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'avvocato Corrado Carrubba, Commissario straordinario dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio, che rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

La seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti la questione di interesse della Commissione.

Ricordo al nostro ospite che nella presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della riunione.

Ricordo, altresì, che nella seduta del 14 maggio scorso, dopo la relazione dell'avvocato Carrubba, non era stato possibile dare corso agli interventi dei componenti della Commissione.

Ringraziamo il nostro ospite non solo per essere di nuovo presente, ma anche perché, come richiesto dalla Commissione, ci ha fatto avere una relazione sull'attività di ARPA Lazio in materia di rifiuti, in data 1 luglio 2009, e ci ha procurato le comunicazioni e i controlli effettuati dalla stessa Agenzia in relazione a situazioni di illegalità.

Do ora la parola agli onorevoli deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni. Sarebbe stato forse più opportuno leggere prima la relazione, per evitare di porre delle domande la cui risposta è già presente in questi documenti. Sarà utile, tuttavia, sentire direttamente da lei le notizie che la Commissione intende chiedere.

ALESSANDRO BRATTI. Credo possa essere utile, anche perché è emerso in ragionamenti relativi ad altre questioni, che Lei ci spieghi — essendo direttore di un'agenzia importante e anche in qualità di commissario — come funziona il rapporto tra autorità competente e organo di controllo. Spesso nelle nostre discussioni ci chiediamo perché l'organo di controllo non ha effettuato i controlli previsti. Come funziona, anche a livello legislativo e amministrativo, la filiera amministrazione competente-organo di controllo?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Nella relazione che abbiamo portato all'attenzione del presidente e dei commissari, abbiamo compiuto uno sforzo per illustrare a parlamentari che non si occupano particolarmente di diritto amministrativo e ambientale come funziona il mondo abbastanza complesso dei controlli ambientali. In questo ambito agiscono vari soggetti, peraltro in un quadro normativo che nel suo complesso non aiuta la chiarezza della ripartizione delle competenze, sovrapponendole in alcuni casi e in altri, a nostro avviso, lasciando scoperte invece delle aree che meriterebbero maggior presidio.

Allo stato attuale della normativa le agenzie ambientali svolgono essenzialmente tre tipologie di attività. La più nota riguarda l'ispezione, il controllo e la verifica in campo ambientale, eredità dei vecchi PMP, dopo il referendum degli anni '80. Le agenzie ambientali, svolgono, inoltre, un'attività parallela di supporto, soprattutto alle regioni, ma anche agli enti locali, nello svolgimento delle funzioni di amministrazione attiva in materia ambientale (assistenza alle conferenze di servizio, redazione di pareri e via discorrendo). Una terza attività più ampia riguarda la promozione di azioni positive in materia di sostenibilità allo sviluppo.

Indubbiamente, la prima tra quelle che ho citato è la competenza più delicata e impegnativa, che in alcuni casi, però, si sovrappone e si affianca all'attività di assistenza alle regioni e agli enti locali. Le ARPA hanno una doppia valenza che in alcuni casi può anche essere fonte se non di difficoltà, comunque di imbarazzo: la stessa Agenzia assiste la regione nel rilascio di un'autorizzazione integrata ambientale e, magari, tre mesi dopo può essere chiamata a esercitare un controllo, non solo proprio, ma anche su delega della polizia giudiziaria. In qualche maniera, dunque, l'ARPA può trovarsi a controllare la legittimità di un procedimento amministrativo al quale essa stessa ha partecipato.

Questa è una caratteristica della nostra Agenzia, ma è anche una caratteristica generale, che la legge, allo stato attuale, non ha ancora risolto.

Tornando al tema essenziale dei controlli ambientali, nel Lazio — come avviene in tutte le agenzie — li esercitiamo essenzialmente sulla base di due riferimenti. Il primo è un riferimento normativo generale, che stabilisce quali controlli debbano essere effettuati e con quale cadenza. Vi cito un esempio relativo a un caso di cui la Commissione si è occupata: in materia di controllo ai sistemi di autocontrollo delle emissioni in continua in atmosfera degli impianti di incenerimento (leggasi Colleferro) la legge attuale stabilisce un controllo ogni tre anni da parte dell'Agenzia, secondo quanto fissato dal decreto legislativo n. 133 del 2005.

Questo è il livello minimo di controlli che tutte le agenzie in Italia, in presenza di impianti di determinati tipi, sono chiamate a effettuare. La nostra Agenzia, nei casi specifici, lo ha fatto con regolarità, come abbiamo riferito in più occasioni all'autorità inquirente.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Questi controlli che cosa riguardano?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Riguardano esattamente la taratura dei dispositivi. Il sistema di autocontrollo è affidato alla responsabilità del titolare dell'impianto autorizzato, il quale deve porre in essere dei sistemi di misura e di archiviazione dei dati secondo la normativa tecnica disciplinata dalla legge. L'autorità di controllo pubblico è chiamata — questo è il livello di *default*, poi vedremo quello che si può fare e si fa oltre a questo, in altre occasioni — a verificare, mediante strumenti propri, con la cadenza prevista dalla legge, l'affidabilità della misura effettuata dal soggetto controllato. Sostanzialmente — mi spiegano i tecnici — il controllo si effettua con gas campioni, di cui non conosciamo la natura chimico-fisica

esatta, da iniettare nel sistema dell'impianto per vedere se la risposta strumentale è conforme all'entità dei gas da noi iniettati.

Nella vicenda di Colleferro questo è stato uno dei controlli strumentali previsti e programmati dall'Agenzia poco prima che scattassero le misure cautelari disposte dalla Procura di Velletri intorno a gennaio (come è riportato anche nella nota da noi presentata), in cui rilevammo problemi di misurazione del sistema di autocontrollo della Mobil Service o della EP Sistemi (non ricordo di quale delle due società si trattasse) per un determinato parametro. Non ci tornavano, sostanzialmente, i controlli di taratura. Abbiamo segnalato e contestato questa circostanza, peraltro poco prima che scattasse la misura del giudice di Velletri, al gestore.

Questo è il meccanismo di *entry level*, di base, il minimo indispensabile previsto dalla legge. Tuttavia, nelle autorizzazioni rilasciate ai singoli impianti, « l'autorità competente » (questo è il termine esatto, tra l'altro abbiamo predisposto un piccolo glossario nella nota), ossia la regione Lazio in caso di autorizzazione integrata ambientale, o il comune in caso di competenze delegate, per esempio in materia di inerti, può anche fissare — come spesso accade — modalità e tempi più rigorosi per i controlli affidati all'Agenzia. La cadenza minima è di norma, al momento dell'autorizzazione, superata da prescrizioni più precise. Questo presuppone che l'impianto disponga di un'autorizzazione espressa formalmente rilasciata.

Il caso di Colleferro rientrava purtroppo in una fattispecie diversa, in quanto gli impianti, fino a maggio di quest'anno — come la Commissione ormai avrà appurato — erano governati da un regime autorizzatorio gestionale in procedura semplificata. Non vi era l'autorizzazione di un'autorità pubblica che stabilisse, per esempio, che l'ARPA dovesse effettuare dei controlli ogni due o tre mesi. In assenza di autorizzazione espressa, vigeva pertanto il minimo indispensabile fissato dalla normativa, variabile a seconda di alcune circostanze.

Relativamente alla discarica di Malagrotta governata invece, ormai da qualche anno, con provvedimenti autorizzatori espressi, ai sensi del decreto legislativo n. 36 del 2003 sulle discariche e successivamente con autorizzazione integrata ambientale, nei piani di monitoraggio e controllo, che sono il documento tecnico che accompagna le autorizzazioni, vi è una disciplina molto più rigorosa. Per esempio, in materia di acque di falda si impone all'Agenzia, come è giusto che sia, di effettuare dei prelievi con cadenza trimestrale per controllare la qualità delle acque.

Ricapitolando, l'Agenzia deve controllare il minimo garantito obbligatorio per legge, quanto previsto dalle prescrizioni, ove vi siano negli atti autorizzatori che governano gli impianti e infine — come spesso si verifica nella nostra attività — nel caso in cui l'autorità competente del controllo in senso più ampio in materia di rifiuti, ossia la provincia, o altre autorità territoriali lo richiedano. L'ARPA Lazio assiste questi organi di controllo, per la parte tecnica, in caso di controlli straordinari.

Per esempio, l'ARPA Lazio di recente ha sottoscritto una convenzione con la provincia di Roma per migliorare e implementare il livello dei controlli sulle discariche presenti nel territorio della provincia. La provincia, il comune o la stessa regione possono in qualsiasi momento, come è giusto che sia, chiedere all'Agenzia di svolgere un controllo straordinario su un determinato sito. A queste si aggiunge ovviamente un'attività rilevante — e mi permetto di dire faticosa per l'Agenzia che rappresento, ma presumo che il discorso valga anche per altre situazioni italiane — che riguarda il controllo strettamente di polizia giudiziaria che l'Agenzia svolge per conto della magistratura inquirente e delle forze di polizia.

Poiché oggi la rete dei laboratori delle agenzie ambientali è l'unica sul territorio competente in questi settori, riconosciuta come tale sia per la sua configurazione sia per la qualità, i commissari e il presidente comprenderanno che su queste strutture si

riversa non solo la richiesta di controllo amministrativo — di cui ho parlato in precedenza — ma anche una mole significativa di controlli di polizia giudiziaria. Come indicato nella relazione, stimiamo che il tra il 20 e il 25 per cento della nostra attività analitica di controllo e laboratoristica sia dovuta a deleghe dei carabinieri o del magistrato, che vanno dalla richiesta di un dato corpo di polizia di accompagnarli a verificare l'abbandono di frigoriferi su un terreno, sino alle competenze analitiche ben più complesse, come nel caso di Colleferro.

CANDIDO DE ANGELIS. Abbiamo analizzato, fino a questo momento, solo il caso del Lazio partendo da Colleferro, poi siamo passati ad altre situazioni. Abbiamo auditato, tra l'altro, il Presidente Marrazzo. Per quello che mi riguarda, ho notato — devo dire con stupore — che nella filiera dei controlli ci sono delle mancanze. Vorrei innanzitutto sapere quanti controlli effettuate ogni anno relativamente agli impianti dei rifiuti e quante irregolarità avete riscontrato. Al riguardo, prima ha citato un dato che mi ha lasciato un po' perplesso, che in seguito potrà spiegarci. Leggo che, nella sua audizione del mese di maggio, lei ha affermato che sapevate che il CDR dell'AMA aveva qualche problema e utilizza un aggettivo che francamente non condivido: « pignolo ». O è a norma o non si è, e una norma non è mai « pignola ». Quante irregolarità, dunque, avete riscontrato e quante ne avete esposte alla magistratura?

Data la sua grande esperienza nel settore e l'importanza del suo punto di osservazione, le chiedo inoltre di esprimere un giudizio personale sulla gestione complessiva dei rifiuti e ambientale nel Lazio.

Inoltre, relativamente alla questione di Malagrotta, che va avanti dal 1985, vorrei sapere se per lei è una situazione normale o rappresenta un'anomalia e se la chiusura della discarica tanto sbandierata sarà realtà oppure è inevitabile una proroga. L'operazione di copertura iniziata in questi giorni significa che si sta chiudendo la

discarica o lei pensa che le operazioni di chiusura termineranno solo nel momento in cui si deciderà di bloccarla? Mi chiedo, inoltre, quanto durerà *post mortem* una discarica di quelle dimensioni e se il proprietario ha garantito una copertura finanziaria adeguata per tutte le operazioni necessarie.

A mio parere, noi abbiamo perso un'occasione. La gestione dei rifiuti è abbastanza complicata nel Lazio, come è emerso nelle varie audizioni, compresa quella del Presidente Marrazzo, che pure abbiamo ascoltato una sola volta e in maniera non esaustiva. Alcune questioni, secondo me, devono essere approfondite.

Per quanto riguarda Colleferro, inoltre, abbiamo riscontrato problemi piuttosto gravi. Questo impianto si è avvalso di un permesso semplificato, ma ha impiegato tre anni per avere tutte le autorizzazioni. Colleferro ha ottenuto l'AIA? Gli altri impianti di termovalorizzazione laziali hanno conseguito questa autorizzazione?

Il Presidente Marrazzo, infatti, dava per scontata per giugno l'autorizzazione, non ricordo bene per quali impianti. Qual è il termine — anche per Colleferro non c'è mai stato un chiarimento effettivo — per il rilascio dell'AIA e quali sono i poteri dell'ARPA nel caso di reiterata mancanza di autorizzazione all'esercizio?

Infine, vi è anche la questione del CDR, che è determinante.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Signor presidente, cerco di dare delle risposte ai temi sollevati dal commissario. Alcuni temi sono più tecnici, su altri non so quanto io possa essere la persona adatta a rispondere, ma non mi sottraggo: posso anche provare a dare qualche elemento di comprensione alla Commissione, salvo che sarà il Presidente Marrazzo, se lo riterrà, a integrarlo.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi, concludo. Quando le chiedo un parere sulla gestione complessiva dei rifiuti, lo faccio anche perché un piano regionale rifiuti si

basa sulla certezza che entro un anno e mezzo raggiungeremo il 50 per cento di raccolta differenziata.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Su questo le rispondo come posso. Quel termine è previsto, ad oggi, da una legge dello Stato, che il piano rispetta per evitare di cadere in palese violazione della norma. Naturalmente ognuno di noi può compiere le sue valutazioni sulla credibilità di obiettivi che il Parlamento liberamente pone per lo sviluppo economico del Paese. Indubbiamente, nel Lazio c'è una situazione di crescita della raccolta differenziata, tuttavia l'obiettivo indicato è ambizioso, come lo sarebbe in tutte le parti d'Italia, o almeno in quelle dove ancora oggi non si è avuta, come altrove negli anni passati, un'impennata.

Relativamente alla questione di Colleferro, colgo questa occasione per chiarire dinanzi alla Commissione un tema che è stato agitato a mio avviso in maniera un po' imprecisa sui giornali nei mesi passati, che sostanzialmente hanno riferito che l'ARPA Lazio non ha effettuato alcun controllo su tale sito fino all'arrivo dei carabinieri.

Ho avuto modo di chiarire questi temi sia all'autorità inquirente che ai carabinieri, però ci tengo a farlo anche davanti alla Commissione. Cito un dato fra tutti, che ho portato peraltro alla vostra attenzione: l'Agenzia controlla Colleferro dal 2002 o 2003, ossia da sempre, con un susseguirsi — se avrete la cortesia di leggere la mia relazione lo potrete verificare — di segnalazioni, denunce, processi iniziati. Quel sito non ha avuto vita semplice sotto vari profili.

Una parte rilevante delle situazioni poste all'attenzione della magistratura relativamente a Colleferro, anche negli anni passati, è stata frutto dell'attività ispettiva di controllo da parte dell'Agenzia anche prima che io arrivassi, nella sua vita autonoma di amministrazione.

Ho portato all'attenzione della Commissione, a titolo di esempio, una nostra

segnalazione alla Procura della Repubblica di Roma in data 18 aprile 2008, prima delle indagini del NOE, coordinate dal dottor Cirielli, che risalgono a maggio di quell'anno, quando iniziammo ad effettuare i controlli sul CDR, su richiesta dell'autorità giudiziaria di Velletri.

Ad aprile, dunque, ARPA Lazio aveva già portato all'attenzione della Procura di Roma il fatto che il CDR prodotto in alcuni impianti romani, che andavano anche a San Vittore, non era conforme alle disposizioni di legge. Sono stati individuati, peraltro, nomi e cognomi dei responsabili, come è prassi nelle attività ispettive e di verifica. La segnalazione è stata portata a Roma, dove erano iniziati i controlli. Il tema del coordinamento tra le Procure e l'autorità giudiziaria, del resto, è molto noto.

Colleferro vive in regime di procedura semplificata dalla sua nascita. A un certo punto la legge impone che questi impianti passino alla procedura autorizzativa espressa ordinaria di AIA. Un tema giuridico, che è stato sollevato anche dalla Procura della Repubblica, riguarda la presenza o meno di una soluzione di continuità tra la gestione in regime semplificato e l'avvio della procedura di autorizzazione espressa formale. C'è stato un periodo in cui gli impianti hanno funzionato nonostante l'autorizzazione scaduta — l'iscrizione all'albo provinciale ha una durata limitata — ma, almeno secondo la lettura *in bonis* di questo sistema, in forza della presentazione nei termini all'autorità competente regionale — all'epoca penso fosse ancora il commissario — della richiesta di autorizzazione integrata ambientale.

Una norma ponte, contenuta in qualche fonte di questi ultimi anni afferma che, in presenza di un'autorizzazione semplificata, quando scatta l'obbligo di dotarsi di un'autorizzazione ordinaria, se si presenta domanda e si adempie all'obbligo di avviare la procedura, non potranno essere addebitati al privato l'eventuale ritardo o la lungaggine burocratica, peraltro frequenti in tutta Italia in questi settori. In forza di quell'istanza, dunque, si continua a essere autorizzati all'esercizio, per un

principio di affidamento e, presumo, di rilevanza dell'interesse pubblico affinché determinati servizi vengano comunque svolti. So che esiste questo problema e che la Procura di Velletri lo sta esaminando ma è una fine questione giuridica che non compete all'Agenzia sciogliere.

L'impianto di Colleferro oggi è dotato di AIA, rilasciata dall'autorità competente regionale da poco, pertanto ha superato questa fase di autorizzazione tacita e semplificata. Lo stesso si può dire degli altri impianti del Lazio. Nella tabella allegata alla relazione si mostra che i sessanta impianti del Lazio — in esercizio, in pre-esercizio o in progetto — sono dotati di AIA.

L'impianto di San Vittore del Lazio, per esempio, dispone di un'autorizzazione integrata ambientale e di un progetto approvato di triplicazione della linea e del passaggio da dieci a venti megawatt di potenza.

Il gassificatore di Malagrotta è stato dotato anch'esso di un provvedimento regionale, se non erro nel settembre-ottobre del 2008. Alla chiusura del commissariamento del Lazio, poco dopo che la competenza era tornata nella gestione ordinaria della regione, ricordo che in autunno l'ufficio competente aggiunse al decreto commissariale che fino ad allora aveva governato il cantiere per la realizzazione del gassificatore di Malagrotta, un provvedimento regionale autorizzatorio espresso, che è quello che governa tutt'oggi questa fase di pre-esercizio. Il gassificatore di Roma, come sapete, è composto di tre blocchi o tre linee. Ad oggi è stata completata la prima, la quale ha portato a termine una prima fase prevista dalla documentazione tecnica di autorizzazione di pre-esercizio per la verifica del funzionamento. Dopo la prima fase c'è stato un primo fermo tecnico programmato per la manutenzione e adesso quella linea sta iniziando a funzionare.

Nel frattempo, le approvazioni del progetto, mai smentite né contestate in sede di legittimità, prevedono la realizzazione

delle ulteriori due linee di Malagrotta, la seconda di esercizio e la terza di cosiddetto « *back-up* ».

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Una domanda che poneva il senatore De Angelis è un po' il presupposto di tutto questo: quanti controlli sono stati effettuati, nel tempo, sull'impianto di Colleferro? Riesce difficile a noi comprendere come mai fosse in corso una procedura per autorizzazione, ma non ci risultano i controlli che dovrebbero esserne il presupposto.

Vedo, dagli atti che ci ha presentato, una denuncia del 2005 che riguarda appunto Colleferro. Gliene risultano altre? Questa denuncia ha avuto un seguito? Dal 2005 al 2009, infatti, questo impianto funziona con una situazione di denuncia in corso, apparentemente senza alcun intervento della magistratura.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio.* Signor presidente, nell'appunto che ho fatto avere alla Commissione, ho riportato che la prima comunicazione alla Procura della Repubblica relativa agli impianti di Colleferro da parte di ARPA Lazio risale al febbraio del 2003, ancor prima, dunque, della data da lei citata. La comunicazione riguardava due specifici temi: una violazione formale al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 in materia di emissioni in atmosfera e la gestione non autorizzata, secondo i nostri ispettori, dei rifiuti prodotti dall'impianto di combustione, ossia lo stoccaggio delle ceneri a valle dello stesso. Tale processo — è un mio ricordo personale — credo abbia avuto all'epoca un dibattito. In Italia, tuttavia, a meno che non ci chiamino per testimoniare o avere ulteriori informazioni, in qualità di autorità competente di controllo che ha avviato un procedimento non siamo informati di quanto accade. I magistrati ci chiamano, quando lo ritengono opportuno, per sentirci, ma senza seguito.

Inoltre, sempre a Colleferro, nel 2004 abbiamo effettuato una richiesta di con-

trollo sulla qualità dei CDR, abbiamo svolto controlli nel marzo e nel maggio dello stesso anno; poi ci sono state le denunce di cui parlava il presidente Pecorella e via di seguito.

Non abbiamo saputo altro, nel senso che abbiamo compiuto quanto era in nostro dovere, segnalando e denunciando le diverse situazioni; quando i magistrati ci hanno chiamato, abbiamo contribuito alle istruttorie dibattimentali e quant'altro.

PRESIDENTE. L'ultima comunicazione all'autorità giudiziaria a quando risale?

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. L'ultima comunicazione « autonoma », ossia non su delega esatta, risale — come dicevo — al 18 aprile del 2008, ma si riferisce agli impianti di produzione di CDR; tuttavia è pertinente, perché quel CDR, non a norma sotto alcuni profili, è stato l'oggetto di una delle contestazioni della procura di Velletri.

PRESIDENTE. Questo riguarda Malagrotta.

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. Sì, riguarda l'impianto di produzione di CDR di Malagrotta.

Invece, per quanto si riferisce propriamente a Colleferro, nella mia relazione è presente la cronistoria degli interventi dell'Agenzia, sia sotto il profilo del CDR, che dei controlli dell'aria e quant'altro. Nel 2005, per esempio, la procura di Velletri, forse nella persona di un magistrato inquirente diverso dall'attuale, ci ha chiesto di eseguire, insieme al Corpo forestale dello Stato, dei campionamenti sulle ceneri prodotte dai termovalorizzatori. Per attività propria o delegata, dunque, ARPA Lazio è stata presente su Colleferro in questi anni.

PRESIDENTE. Come mai, nonostante questi controlli e l'investitura della magi-

stratura — oggi sappiamo che certamente l'impianto funzionava non a norma — non è accaduto nulla?

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. Signor presidente, questa è una domanda alla quale, onestamente, non sono in grado di rispondere. Tuttavia, posso provare a replicare da cultore della materia, piuttosto che da commissario dell'ARPA. Da un certo punto di vista, infatti, si tratta di un tema generale: il malfunzionamento o il funzionamento non in linea di un impianto — qualunque esso sia — seppur certificato e acclarato, non è di per sé condizione preclusiva e negatoria al prosieguo di un'autorizzazione. Se così fosse, l'80 per cento degli impianti che gestiscono rifiuti in questo Paese dovrebbero sostanzialmente esserne privi.

Quanto a Colleferro, posso dire essenzialmente che quell'impianto — parlo dei termovalorizzatori, delle due linee — ha operato per un lungo periodo in procedura semplificata.

CANDIDO DE ANGELIS. Nell'indeterminatezza generale della questione — il colpevole non si trova mai — vorrei sapere chi doveva rilasciare questa autorizzazione. Ci è stato detto che tra la domanda e la concessione sono trascorsi tre anni. Chi la doveva rilasciare e per quali altri passaggi l'organo preposto ha ritardato nel concederla? Infatti, c'è chi rilascia l'autorizzazione, ma anche chi deve fornire dei pareri al riguardo.

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. Nel caso di Colleferro, all'epoca del passaggio dalla procedura semplificata a quella ordinaria, come richiesto dalla legge, l'organo competente era il commissariato di governo in regione Lazio. La gestione commissariale sicuramente — come si è visto in seguito — ha iniziato ad istruire l'AIA su questi impianti, in una fase un po' tumultuosa e di chiusura dell'esperienza commissariale,

alla quale peraltro hanno partecipato, in sede di conferenza di servizi, come disciplinato dalla legge, gli altri soggetti interessati all'impianto in quel territorio. Il comune e la provincia di Colferro, pertanto, evidentemente non potevano non essere coinvolti nella procedura di AIA, come prevedono le conferenze di servizi. L'ARPA, dal canto suo, interviene non come soggetto legittimato a partecipare alla conferenza dei servizi, ma ove richiesto per assistenza dell'autorità procedente; con la regione, in regime ordinario, abbiamo molto migliorato tale collaborazione da un anno e mezzo a questa parte. Durante il regime commissariale, il commissario aveva i propri organi consultivi, di cui sostanzialmente si avvaleva.

Inoltre, l'ARPA ha una competenza specifica, quella del piano di monitoraggio e controllo in sede di autorizzazione integrata ambientale.

Alla sua domanda relativa ai tre anni trascorsi tra domanda e concessione, senatore, non sono in grado di dare una risposta, perché la procedura non era nella responsabilità e nella competenza dell'Agenzia.

CANDIDO DE ANGELIS. A livello di consulenza è in grado di dirci se ci sono stati ritardi nell'uno o nell'altro ufficio?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Quel che le posso dire è che nel Lazio ci sono numerosi impianti rilevanti di gestione dei rifiuti: non solo discariche ma anche termovalorizzatori, impianti di trattamento e di gestione e impianti di compostaggio. Pertanto, la massa di lavoro, oggi per la regione, negli anni passati per il commissario di governo, è piuttosto ingente.

Tra l'altro mentre si programmano le conferenze di servizi per portare avanti un'AIA, può emergere il problema di una certa discarica, dove magari non si conferisce poiché il comune non ha pagato la tassa o perché si è rilevato un determinato problema, dunque la funzione amministrativa autorizzatoria, faticosamente

messa in cantiere, si interrompe per giorni o settimane perché, indubbiamente, a quel punto la priorità del commissario di governo è evitare l'emergenza.

Al di là di tutto posso « testimoniare » direttamente che gli anni del commissario di governo non sono stati facili per le strutture preposte: il piano, al di là del giudizio di merito, ha comportato uno sforzo notevole; inoltre, si doveva far fronte al quotidiano ed era necessario gestire delle procedure che la legge prevedeva in quel momento. Il commissario, infatti, si trovava nella fase di trapasso dalle autorizzazioni semplificate alle AIA, perché il decreto legislativo n. 59 del 2005 entrava in vigore esattamente in quegli anni. In quell'ufficio, pertanto — è un dato di fatto, ma risulta probabilmente dagli atti — si è concentrata una mole di lavoro e di responsabilità oggettivamente notevole.

Se ciò possa o meno motivare i tempi di una procedura amministrativa, è una valutazione che spetta probabilmente al Parlamento; in ogni caso, mi sento di darvi questi elementi di comprensione.

Aggiungo, peraltro, che in quegli anni è entrato in vigore il decreto legislativo n. 36 del 2003 in materia di discariche, che ha comportato per tutte le discariche del Lazio — che non sono poche, come potete vedere dal mio *report* — la necessità di approvare i piani di adeguamento e di ottenere l'autorizzazione, ai sensi appunto di quel decreto, come peraltro è accaduto.

Infatti, tutte le discariche del Lazio sono dotate, ormai da anni, di piani di adeguamento approvati a norma di legge. Comprenderete che soltanto elaborare, per esempio, il piano di adeguamento al decreto n. 36 per Malagrotta occupa intelligenze e tempi di un ufficio per un certo numero di mesi.

PRESIDENTE. Quanti addetti avete?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Sto parlando dell'ufficio commissariale. A mia memoria, non è mai stato gigantesco l'uf-

ficio del commissario della regione Lazio: oltre al commissario, vi erano un soggetto attuatore, un vice commissario (il dottor La Porta, che avrete conosciuto), un prefetto e una struttura composta al massimo di 30-40 persone.

La regione Lazio è stata abbastanza moderata, non ha creato una struttura elefantica per scelta, anche perché non disponeva di denari pubblici. Il commissariamento dei rifiuti nella regione Lazio non ha gravato sulle casse dello Stato, a differenza di altre esperienze nazionali. Il presidente Marrazzo, in qualità di commissario, faceva i conti con le proprie risorse, in base alle quali si è indubbiamente regolato. Questo è il quadro complessivo delle vicende di cui si parla, che il senatore De Angelis in parte già conosce, in qualità di amministratore.

Mi avete chiesto quanti controlli effettua mediamente l'ARPA Lazio sugli impianti di rifiuti e quante sono le irregolarità riscontrate. Abbiamo provato a rispondere a questa richiesta, contenuta peraltro nella nota del presidente Pecorella: a pag. 6 della mia relazione potete trovare i dati relativi al 2007, al 2008 e al primo trimestre del 2009, riguardanti l'attività di controllo dell'Agenzia.

L'anno scorso, per esempio, abbiamo redatto 280 pareri e visitato 351 siti nel settore dei rifiuti; abbiamo prelevato 393 campioni ed effettuato 478 analisi, dalle quali sono risultati 45 campioni non conformi, in violazione di qualche normativa tecnica.

Successivamente abbiamo effettuato lo stesso *report*, suddiviso sia per discariche sia per impianti. Da questi dati si evince che, quando i controlli vengono esercitati, solitamente degli elementi di difformità si colgono.

Torno alle procedure semplificate, non perché io sia un patito dell'argomento, ma perché penso sia un tema delicato che il Parlamento dovrebbe affrontare. Dai dati in nostro possesso — cito appositamente il caso di una provincia piccola, per non parlare sempre di Roma — emerge che nel 2007, nel corso di una campagna di controllo sulle procedure semplificate nella

provincia di Rieti (d'accordo con la provincia), di 18 impianti controllati 14 erano fuori norma. Parliamo, peraltro, di una provincia «tranquilla» come Rieti. Abbiamo evidenziato questo elemento poiché crediamo che la Commissione abbia anche l'interesse di sollevare alcune questioni al fine di un adeguamento normativo.

Quello delle procedure semplificate è un problema. Da un certo punto di vista è un grande volano per il mercato del recupero dei materiali, che in Italia è decollato, dal 1997 ad oggi, anche perché è entrato a regime questo sistema di procedure; un sistema moderno, che dà fiducia alle imprese e alla loro capacità di misurarsi con il mercato, rendendo tutto più semplice. Allo stesso tempo, però, dinanzi a un meccanismo di autodenuncia estremamente fiduciario che l'ordinamento ripone nel privato, il contrappeso dovrebbe risiedere nella capacità di controllo che la legge affida essenzialmente alle province, che sono sia detentori dei registri sia deputati a svolgere tale attività. L'esperienza, tuttavia, insegna che tale contrappeso di controllo non è perfettamente funzionante, tant'è che quando si effettuano le verifiche — ho citato Rieti, un caso tra tanti — emerge che gli impianti non sono in regola. È possibile che dei 14 impianti risultati non in regola qualcuno non lo fosse per un dettaglio, ma il dato complessivo resta.

Quella di Malagrotta è questione estremamente complessa sulla quale mi sono particolarmente concentrato. Nella relazione scritta potete trovare — immaginavo un interesse da parte della Commissione — lo stato dell'arte della discarica, per come risulta all'Agenzia; pertanto, non mi dilungo. A Malagrotta abbiamo la discarica, che è in via di esaurimento; è iniziata la fase cosiddetta di *capping*, ossia la chiusura definitiva dei lotti esauriti, che costituisce l'anticamera dell'avvio della procedura di chiusura di una discarica. Trattandosi di discarica realizzata e gestita per lotti, anche il *capping* avviene per lotti. Questa operazione avvia la chiusura del sito di Malagrotta, come peraltro è previ-

sto dall'adeguamento al decreto n. 36 dell'autorizzazione, che disciplina anche le fasi di chiusura.

Alla chiusura seguiranno almeno vent'anni di gestione *post mortem*, in relazione alla quale la legge prevede che il gestore fornisca garanzie economiche e finanziarie di natura bancaria e assicurativa, secondo i parametri di legge e in base alla quantità. Per quanto ci risulta tali garanzie — diversamente non potrebbero essere concesse le autorizzazioni — sono presenti per la regione Lazio, fornite dalla ditta titolare CO.LA.RI.. Del resto, non credo che qualche dirigente a questo mondo firmi un'autorizzazione se, a fronte, non dispone della garanzia prevista dalla legge; sarebbe palesemente illegale.

Ricordo, inoltre, che è stata aperta da tempo, anche in questo caso sulla base di attività ispettive e di verifica da parte di ARPA Lazio, una procedura di bonifica del sito di Malagrotta. Negli anni passati, per esempio, abbiamo effettuato una serie di campagne di verifica sulle acque di falda sottostanti tale sito, nel corso delle quali — ci possiamo anche sbagliare e domani magari un giudice ci potrà smentire — si sono rilevate delle anomalie e dei superamenti delle CSC (concentrazioni di soglia di contaminazione).

Per Malagrotta si è aperta una procedura di bonifica che è nata sotto la competenza del commissario di governo ed è stata avviata durante tale fase per poi tornare, con la chiusura del commissariamento, nella sua sede propria, il comune di Roma, cui ad oggi compete portarla avanti e svilupparla. Per amore di verità, faccio presente che l'attuale gestore della discarica ha sempre contestato e tuttora contesta — come tutti in Italia, peraltro — la sua responsabilità rispetto alle contaminazioni rilevate dall'Agenzia.

PRESIDENTE. La contaminazione a chi viene attribuita?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio.* Alla raffineria, piuttosto che al precedente ge-

store, come sempre. Noi abbiamo rilevato analiticamente dei superamenti per i metalli pesanti (se non sbaglio, ma credo di averlo scritto), che tra l'altro è una contaminazione classica da discarica in terreno.

Una delle questioni legate alle bonifiche, forse quella tecnicamente e giuridicamente più complessa, consiste nel dimostrare il nesso esatto di causalità tra la contaminazione e la fonte contaminante, al netto delle responsabilità di natura giuridica, per esempio in caso di eventuali successioni di proprietà nel corso del tempo e via dicendo.

Nel caso di Malagrotta — ci tengo a sottolinearlo — questo tema oggi si trova ad essere pendente presso il tribunale di Roma.

Relativamente al gassificatore, credo di aver già esposto la situazione poco fa.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei è stato molto elegante nell'esprimere il suo parere sulla situazione ambientale, in particolare sul piano regionale dei rifiuti. Per quanto mi riguarda, sono convinto che il problema nasca proprio da quel piano, che ho esaminato in questi giorni. La sua è un'agenzia importante, per quello che riguarda il ciclo dei rifiuti nel Lazio. Il piano è stato elaborato dal commissario, il cui ufficio probabilmente è sottodimensionato, ma d'altro canto non è detto che ottimizzare l'ufficio significa spendere male i soldi. Per riprendere un proverbio, non si fanno le nozze coi fichi secchi. Evidentemente, i risultati di quel sottodimensionamento sono quelli che oggi vediamo, in termini di controlli, di lavoro e di autorizzazioni.

Come ARPA avete prestato consulenze per la redazione del piano regionale dei rifiuti? Se avete contribuito in questo senso, può darmi un parere sul piano e sulla sua applicazione nella nostra realtà giornaliera a livello regionale?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio.* La prima risposta è semplice: che io sappia, l'ARPA,

anche prima del mio arrivo, non ha prestato attività di consulenza all'ufficio commissariale sulla redazione del piano; non ne ho traccia né memoria.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma l'ARPA non dovrebbe essere consultata?

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. No, non esiste alcuna norma cogente al riguardo, in quanto questo rientra nelle attività che le ARPA possono svolgere qualora richiesto dalle pubbliche amministrazioni.

Alcune amministrazioni hanno da sempre un rapporto più stretto, di collaborazione quotidiana, con le ARPA, che spesso — le più forti e strutturate — svolgono servizi di *engineering ambientale in house*. Accade soprattutto in alcune regioni del nord Italia...

CANDIDO DE ANGELIS. Accade dove funziona meglio...

ALESSANDRO BRATTI. In Emilia-Romagna lo abbiamo fatto spesso con le province. Da un lato, a mio parere, questo è un valore aggiunto; dall'altro, ci è stato spesso contestato, essendo noi organo controllore, che fornire al tempo stesso una consulenza tecnica alle autorità competenti su un determinato piano che poi avremmo dovuto controllare non era opportuno. Allo scorso Governo e al ministro competente, in particolare, questo aspetto non piaceva molto.

A mio parere, in fase programmatica è più utile la consulenza tecnica di un organismo pubblico competente. In questo caso, però, si entra nel campo di una discussione non semplice, che riguarda la stessa natura delle agenzie che — come ricordava il commissario prima — presentano un'ambiguità mai risolta. Infatti, eravamo e siamo a supporto attivo dell'amministrazione pubblica, ma ci si cambia la giacca per operare in veste di controllori, a volte per le stesse amministrazioni pubbliche (come le province), altre per i carabinieri, altre ancora per il magistrato.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, purtroppo alle 10 in Aula cominciano le votazioni. Tuttavia, ci sarebbero molte altre domande da porre: in particolare ne avevo alcune soprattutto sui rifiuti urbani e sul controllo relativo alla raccolta differenziata.

Lei ci ha fatto avere oggi la relazione e i relativi documenti. Credo che la soluzione migliore, che sottopongo ai commissari, sia farle avere una serie di altre domande, per non convocarla ulteriormente — se sarà necessario, comunque, glielo chiederemo — anche alla luce della documentazione che ci ha consegnato.

Tra l'altro, alcune denunce mi pare non abbiano avuto alcun seguito — al riguardo interpellaremo i magistrati — soprattutto per quanto riguarda Colleferro. Personalmente avrei voluto porre qualche altra domanda, ad esempio sulla verifica della taratura degli strumenti, che per noi è un elemento importante.

CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio. La modalità di porre quesiti all'Agenzia e provare a dare risposta per iscritto, forse, può essere la migliore, perché alcune di queste domande potrebbero essere maggiormente tecniche e io stesso non sarei in grado di rispondere — per quanto riguarda la taratura dei sistemi, ad esempio, probabilmente dovrei chiedere al mio direttore tecnico e al mio dirigente del servizio — fatta salva la mia disponibilità a tornare in Commissione quando vorranno.

Penso che questi siano confronti utili.

PRESIDENTE. Procederemo in questo modo.

Le chiederei, inoltre, di farci pervenire eventuali altri rapporti o notizie di reato presso l'autorità giudiziaria, oltre a quelli da lei gentilmente forniti questa mattina. Premesso che tutti i temi sono per noi interessanti, la finalità resta quella di individuare i comportamenti e le condotte di rilevanza giuridica, in quanto illecite. Vorremmo capire qual è stato il livello di controllo da questo punto di vista e quale

la risposta da parte dell'autorità giudiziaria. Queste sono le due facce del problema.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Solo relativamente ai rifiuti nel Lazio o anche per altri settori?

PRESIDENTE. Le notizie di reato che avete comunicato all'autorità giudiziaria.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Per la totalità dei rifiuti nel Lazio? Lo chiedo perché al riguardo esiste anche un lavoro di archivio.

PRESIDENTE. Certamente non dall'800.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la protezione ambientale del Lazio*. Nel documento abbiamo riportato le notizie relative ai casi principali. Per quanto riguarda le attività ispettive delle sezioni, invece, i

nostri regolamenti e statuti interni le delegano, come è giusto che sia, alla responsabilità dei servizi sul territorio.

Cercheremo, comunque, di trovare ulteriori elementi. Bisogna considerare, tuttavia, che si va dalla segnalazione della contravvenzione minore, relativa al recupero di cartoni di Rieti, fino alla denuncia importante. Insomma, c'è un *range* complesso di violazioni, di cui abbiamo iniziato a tenere da un po' di tempo una lettura complessiva.

PRESIDENTE. Ci riferiamo ai fatti costituenti reato a vostro avviso e per i quali avete richiesto l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Ringrazio il dottor Carrubba e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,35



16STC0006050